



Raccomandazione sull'acquacoltura in acque dolci e la fauna selvatica

CCA 2022-10

Marzo 2022



Il Consiglio consultivo per l'acquacoltura (CCA) ringrazia l'Unione europea per il sostegno finanziario





Sommario

Sommario	2
Motivazione	3
Contesto	5
Conflitti	9
Situazione esistente	9
Valutazione dei danni	17
Mitigazione	19
Repertorio dei metodi e loro efficacia	19
L'approccio dei piscicoltori	20
Gli approcci di animalisti e conservazionisti	22
Alla ricerca di un compromesso	24
Soluzioni comuni per ovviare agli effetti della fauna selvatica sull'acquacoltura	25
Raccomandazioni	26
Opinione dissidente	26

Motivazione

La piscicoltura in acque interne esiste in Europa da 800 anni. La carpicoltura in stagni viene praticata in mezzo alla natura e in armonia con essa. Le grandi distese punteggiate da stagni sono tra i paesaggi culturali più ricchi di specie e di maggior valore ambientale della nostra terra grazie alla gestione sostenibile che rispetta la natura. Lo sviluppo prolungato nel tempo ha portato a ecosistemi molto stabili senza la necessità di grandi alterazioni. Ora, probabilmente con le migliori intenzioni, numerose disposizioni e norme per la salvaguardia di queste aree vengono decretate tramite regolamenti dell'UE al fine di proteggere le singole specie e al tempo stesso gli ecosistemi complessi in pericolo di estinzione in cui vi sono animali e piante segnalati dalla Lista Rossa che si ritiene promuovano la biodiversità. Molti stagni sono soggetti alla direttiva Habitat e alla direttiva Uccelli oppure sono riserve naturali. I regolamenti esistenti impongono anche la protezione di alcune specie animali che causano danni devastanti all'economia degli stagni e quindi minacciano sia l'ecologia che l'economia delle attività acquicole. Tra queste specie animali si annoverano principalmente alcune specie di cormorani, lontre e aironi, sebbene solo il 15% degli esemplari esistenti sarebbe necessario per una consistenza stabile. Quando i cormorani invadono un lago, rimangono per diversi giorni, mangiando fino all'80-90% della cattura. I pesci restanti di solito sono gravemente feriti, non possono essere venduti e infine muoiono dopo una lunga agonia. A ciò si aggiungono le perdite di pesci provocate dall'airone bianco maggiore e dalla garzetta, dallo svasso maggiore, dallo smergo maggiore e dal visone nordamericano. Negli ultimi anni, le popolazioni di lontre e marangoni minori si sono diffuse rapidamente, causando ingenti perdite di stock ittici. Con simili danni, occorre prendere in considerazione non solo l'aspetto economico ma anche il benessere dei pesci d'allevamento. Si deve anche sottolineare che l'aumento dei cormorani comuni non solo causa danni alle peschiere, bensì minaccia anche le specie ittiche maggiormente in pericolo di estinzione nelle acque naturali, soprattutto le popolazioni di storioni svernanti.

Contrariamente a quanto promesso in occasione dell'introduzione di programmi di conservazione come Natura 2000 e il Piano europeo di gestione della popolazione dei cormorani, la protezione dei cormorani (*P. carbo carbo*/*P. carbo sinensis*) e quella di altri predatori (aironi, lontre) a tutt'oggi è ancora una priorità. Questa protezione intensiva di una singola specie animale porta all'abbandono della produzione estensiva di pesci e quindi elimina le basi di un intero ecosistema. Nei singoli compatti gli Stati membri hanno sviluppato piani graduali per una soluzione, iniziando con il rimborso delle spese e terminando in una quarta fase con l'eliminazione dei predatori entro i confini delle aziende acquicole; tuttavia, si denota una scarsa coerenza tra Stati membri. Vale la pena ricordare che il conflitto piscicoltura-predatori è su due livelli: innanzitutto a livello di allevamento considerando le capacità del piscicoltore di proteggere la sua attività, poi a livello di strumenti per la gestione della popolazione.

Ad esempio, gli ornitologi hanno stimato che il numero totale di coppie nidificanti di cormorani nel Paleartico Occidentale fosse tra 406.000 e 421.000 nel 2012–2013. In base ai dati biologici, significa che in quell'epoca erano presenti ogni anno complessivamente 1.600.000 esemplari di questa specie. Secondo gli ultimi dati resi disponibili dalla rete europea d'informazione e di osservazione in materia ambientale (EIONET) si stima che il numero complessivo di coppie nidificanti di cormorano comune nel 2013-2018 fosse compreso tra 220.000 e 267.000 coppie, un incremento del 14% rispetto al periodo precedente¹. Si stima che la popolazione totale di cormorani nel Paleartico Occidentale nel 2020 è di circa 3.000.000 di esemplari.

¹ https://nature-art12.eionet.europa.eu/article12/summary?period=3&susonobject=Phalacrocorax+carbo&reported_name=

Il marangone minore, la cui presenza in Europa Centrale ha fatto registrare negli ultimi anni un'impennata, rappresenta un problema ancor più serio dal punto di vista legale. Inoltre questo notevole aumento di esemplari provoca problemi ingestibili per l'allevamento degli avannotti di un anno nei vivai.

Poiché la ricostituzione della specie di cormorano comune grazie alla direttiva Uccelli viene rappresentata come una storia di successo della legislazione restrittiva approvata nel 1979, l'aumento esponenziale della popolazione e l'espansione areale dovrebbero essere attribuiti, adottando un approccio basato sull'ecosistema, alla mancanza di strategie per la gestione della popolazione che erano state attuate prima degli anni Sessanta del secolo scorso.

Lo sviluppo della popolazione di lontre è caratterizzato da un'espansione continua da est verso ovest. Nel corso degli anni, si sono espansse a una velocità di circa 5-10 km all'anno verso l'Austria e la Baviera. Per il loro innato comportamento territoriale, il territorio delle lontre si estende per un raggio di 15 km lungo i fiumi. Tuttavia, se l'approvvigionamento alimentare è altrettanto elevato, come nelle peschiere, il loro comportamento cambia e di conseguenza si trovano parecchie famiglie di lontre in spazi ristretti. Contrariamente al comportamento predatorio di aironi e cormorani che catturano solo i pesci che riescono a ingoiare (ma spesso feriscono a morte i pesci che non riescono ad afferrare), la lontra è pronta e in grado di catturare e uccidere pesci durante il periodo di fregola quando in genere pesano fino a 4-5 kg o anche più grossi. Poiché gli animali di questa specie hanno un istinto di caccia che non si limita alla preda necessaria per le loro esigenze quotidiane, la lontra uccide ben oltre le sue necessità (surplus killing). Il grado di danno negli stagni dipende soprattutto dalle loro dimensioni. Più lo stagno è piccolo, più è facile individuare e uccidere i pesci che lo popolano. Quindi, nei Paesi in cui si pratica la stagnicoltura, le aree con impianti di piccole dimensioni sono particolarmente colpite. Il paesaggio della Baviera nord-orientale disseminato di stagni ne è un esempio. Qui le dimensioni medie degli stagni sono inferiori a 1 ha. Gli stagni di allevamento e di deposizione delle uova spesso misurano poche centinaia di metri quadrati. In questi stagni, una lontra uccide anche 30 animali in una notte, spesso l'intera popolazione e soprattutto i pesci che stanno deponendo le uova. Utilizzando dati estremamente precisi in Austria, lo sviluppo e l'impatto sull'acquacoltura vengono citati a titolo esemplificativo. Le diverse aree di produzione della carpa detengono varietà speciali dei diversi marchi di qualità nazionali ed europei, a sottolineare la creazione dell'identità nelle aree rurali che la carpicoltura in stagni comporta.

Ai pesci provenienti da regioni quali la Baviera settentrionale è stato assegnato il marchio UE "Indicazione geografica protetta" (IGP) e dal 2021 la carpicoltura praticata negli stagni della Baviera (Bayerische Karpfenteichwirtschaft) è iscritta nella Lista del "Patrimonio culturale immateriale" dell'UNESCO. Poiché la lontra è posta sotto protezione senza alcuna deroga, l'abbandono di questi biotopi significa che si perde anche la base della vita di anfibi, insetti e uccelli acquatici. Senza dimenticare che la pressione alimentare provocata dalle lontre ha anche un effetto diretto sulle popolazioni di uccelli.

La questione della minaccia dei predatori sulla stagnicoltura negli Stati membri è ormai diffusa ovunque. Le differenze regionali sono nell'ordine della minaccia. Negli stagni di grandi dimensioni, come quelli in Cechia, Ungheria, Romania e in Germania settentrionale e orientale, la possibilità di controllare efficacemente le specie di uccelli predatori è seriamente limitata dalla vastità dell'area; invece, le lontre possono provocare danni ben più gravi negli stagni di circa 1 ha in Baviera o in Bassa Austria. Nell'UE diversi regolamenti si traducono in regole estremamente rigorose, fornendo agli Stati membri alcune argomentazioni a favore dell'inazione e rendendo impossibile qualsiasi passo verso una soluzione fattibile comune. Inoltre, gli ostacoli alla difesa dei propri stock ittici a opera dei piscicoltori sono talmente forti che è possibile superarli solo in casi eccezionali. I proprietari degli

stagni si arrendono ancor prima di iniziare. La valutazione comune di tutti i gruppi di interesse in merito allo sviluppo della popolazione di predatori e i risultati del processo di ricerca del consenso sono descritti nelle pagine che seguono. Le richieste dell'economia dello stagno per garantire la sopravvivenza degli stagnicoltori sono formulate tanto chiaramente quanto la mancanza di comprensione del motivo per cui la protezione di una sola specie animale è anteposta all'importanza di un intero ecosistema. Quindi, essendo un problema paneuropeo, è necessario un approccio di gestione olistico e proattivo a livello europeo poiché la gestione locale risolve soltanto un problema locale per breve tempo e si è dimostrata costosa, conflittuale e anche inefficace su larga scala.

La stagnicoltura viene praticata dall'Alto Medioevo e da allora ha plasmato il paesaggio di vaste aree. Questa condizione ha potuto essere mantenuta solo grazie all'incessante lavoro dell'uomo. Al contrario, gli stagni abbandonati che sono stati trasformati con il passare del tempo in terreni seminativi hanno perso valore ecologico. Pertanto, la condizione e la conservazione delle aree di pregio sono di origine antropica e non il frutto della natura incontaminata. In questi anni, attraverso questo uso si è sviluppato un prezioso paesaggio culturale caratterizzato da un'elevata diversità di flora e fauna. Questo fatto è stato ultimamente (nel 2020) preso in considerazione con il riconoscimento delle aree di produzione della carpa come Patrimonio culturale mondiale o siti tutelati dalla Convenzione di Ramsar. Questa condizione può essere mantenuta soltanto attraverso l'intervento, moderato ma costante, dell'uomo.

In futuro, i proprietari degli stagni dovranno mantenerne la gestione tradizionale e, a tal proposito, le azioni che seguono costituiscono una condizione essenziale:

- Una possibilità di proteggere efficacemente i propri stock. Se tale protezione comporta delle spese, devono essere sostenute con fondi pubblici, poiché è anche il settore pubblico che interviene nella proprietà privata dei proprietari di stagni proteggendo i predatori.
- Un quadro d'azione per la gestione sostenibile meno burocratico, tale da rendere possibile una gestione efficiente sul piano economico, ecologico e sociale. Questo quadro dovrà anche comprendere la gestione e l'abbattimento degli stock, ove necessario, per alcune specie che rappresentano un problema su scala regionale, a prescindere dai confini nazionali.
- Un'adeguata remunerazione dei servizi resi per il bene comune, ad esempio il supporto al territorio basato su parametri di biodiversità, sarebbe un'opzione ideale.

I piscicoltori vogliono restare virtuosi offrendoci allo stesso tempo un prodotto sostenibile per il nostro pianeta, creando zone umide e dandoci una parte della Natura, cosa che sono soliti fare. Ma se i regolamenti non consentono loro di mantenere questo speciale sistema di produzione e l'allevamento non è più redditizio, non è più possibile nutrire gli esseri umani o le specie protette!

Contesto

Ognqualvolta la natura non è stata in grado di fornire abbastanza pesce o altri organismi acquatici per soddisfare i bisogni delle comunità, gli esseri umani hanno iniziato a praticare l'acquacoltura. L'acquacoltura tradizionale è sempre stata associata a habitat naturali o semi-naturali e presuppone quindi delle interazioni con fattori ambientali.

Uno dei più antichi conflitti conosciuti è quello tra carpicoltura e uccelli ittiofagi. Già alla metà del XIII secolo, Alberto Magno nel suo libro *De Animalibus* descriveva il cormorano, all'epoca chiamato

Morfex, come “un uccello molto vorace che provoca danni alle peschiere”². Non molti anni dopo, il 12 ottobre 1377, Carlo IV di Lussemburgo, Imperatore del Sacro Romano Impero, ordinò agli abitanti di Breslavia (in polacco, Wrocław), dove si trova uno dei più antichi stagni per la produzione di carpe d’Europa (Milicz/Militsch) di “uccidere e sterminare i corvi dell’acqua” nei luoghi dove “vivono e dove nidificano”. Una decisione indispensabile “perché i corvi dell’acqua ... provocano gravi danni ai pesci nell’acqua”³. Nell’ottavo dei suoi nove volumi sugli uccelli (1770–1783), il grande biologo Buffon descrisse l’influenza dei cormorani sulle peschiere⁴: “Il cormorano è talmente abile nella pesca e così famelico che quando visita uno stagno, provoca molta più devastazione di un intero stormo di uccelli piscivori. Fortunatamente, vive perlopiù sulle coste del mare e raramente si trova nell’entroterra”. Tuttavia, nell’entroterra europeo i cormorani erano presenti ovunque fosse praticata la carpicoltura e furono sempre usate pratiche venatorie per proteggere gli allevamenti di pesce senza grandi ripercussioni sulla popolazione di uccelli.

Il vero impatto ebbe inizio nel XIX secolo quando la carpicoltura fu abbandonata, dopo secoli di sviluppo in tutta Europa, a causa della rivoluzione industriale. Molti stagni furono usati come mulini ad acqua e la bonifica di terreni da destinare ad altre forme di agricoltura e allevamento era ritenuta più redditizia. L’intensificazione dell’agricoltura, l’uso di pesticidi e fertilizzanti, la conversione delle zone umide in aree agricole e la caccia degli uccelli selvatici erano gli argomenti che ispirarono la direttiva Uccelli nel 1979. Comunque il numero di cormorani negli anni Settanta non era così allarmante come si evince dai dati pubblicati da Franz Kohl nel 2015 (riassunti qui di seguito):

² Stadler, H. 1916: Albertus Magnus. *De animalibus libri XXVI*. Nach der Cölner Urschrift. Erster Band. [Sugli animali. Libro XXVI Secondo il testo originale di Colonia. Primo volume]—Aschendorff, Münster (in tedesco e latino).

³ Beike, M. (2014). *Phalacrocorax carbo sinensis in Europe-indigenous or introduced? [Phalacrocorax carbo sinensis in Europa: specie autoctona o introdotta?]* (S. Ruuskanen, Ed.) *Ornis Fennica*, 91(1), pagg. 48-56.

⁴ Buffon, G. L. L. 1792–1793. *Natural history of birds. [Storia naturale degli uccelli]* Traduzione a cura di W. Smellie. 9 volumi. A. Strahan, T. Cadell e J. Murray, Londra, Regno Unito.

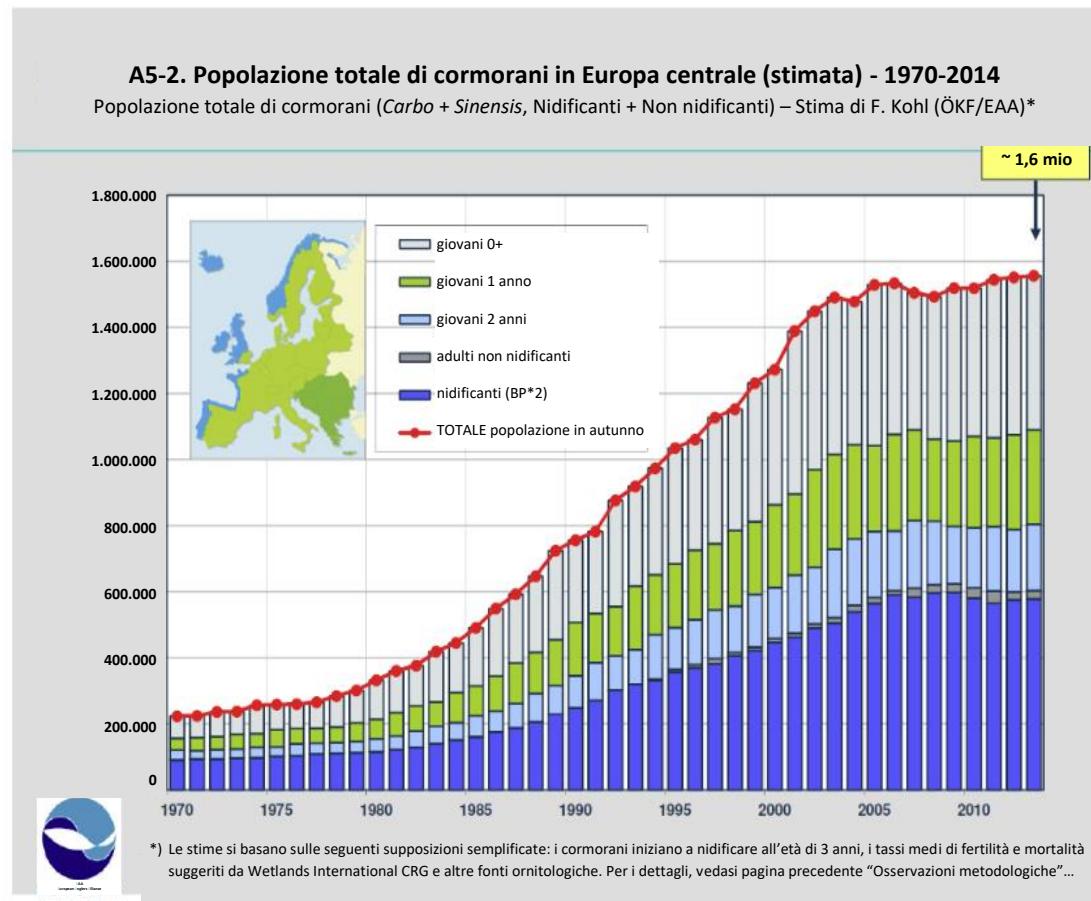


Figura 1. La popolazione di cormorani in Europa centrale (1970-2014); si suppone che i cormorani inizino a nidificare a tre anni di età, tassi medi di fertilità e mortalità (fonte: European Anglers Alliance)

La condizione di protezione dei cormorani ha fatto triplicare la popolazione nei 15 anni tra il 1979 e il 1994. I numeri registrati prima del 1994 spinsero la conferenza delle parti della Convenzione sulla conservazione delle specie migratrici appartenenti alla fauna selvatica (Convenzione di Bonn), in occasione della quarta sessione tenutasi a Nairobi dal 7 all'11 giugno 1994 ad adottare la raccomandazione 4.1 del Comitato scientifico per la conservazione e la gestione dei cormorani nella regione afro-euroasiatica. In tale documento si riconosce che “l'aumento delle popolazioni di *Phalacrocorax carbo* e *Phalacrocorax carbo sinensis* ha creato dei conflitti con gli interessi dell'uomo, in particolare nelle aree dove viene praticata l'acquacoltura, nelle acque costiere e interne e nei sistemi fluviali” e che “la popolazione delle sottospecie di cormorano comune, *Phalacrocorax carbo sinensis*, è in aumento sia per consistenza che per areale”. Infine, la Convenzione raccomanda lo svolgimento di ricerche volte a “valutare il danno provocato dai cormorani alla pesca”, “l'efficacia delle tecniche di dissuasione e lo sviluppo di altre tecniche per proteggere la pesca” e “garantire che i cormorani vengano abbattuti solo in condizioni controllate”. Da giugno 1994 il numero di cormorani, in particolare *P.c. sinensis*, in Europa, Russia e Ucraina escluse, è quasi raddoppiato in vent'anni. Nel frattempo, nel 1997 la Commissione europea decise di stralciare il cormorano dall'Allegato I della direttiva Uccelli⁵. Nel 2008, il deputato al Parlamento europeo Heinz Kindermann ha presentato una “relazione sull'adozione di un piano europeo di gestione della popolazione di cormorani al fine di ridurre il loro crescente impatto sulle risorse ittiche, la pesca e l'acquacoltura”, che in seguito fu

⁵ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_97_718

denominato dal Parlamento europeo "Piano europeo di gestione della popolazione dei cormorani" e adottato.⁶

Nel 2013 il Parlamento europeo finanziò uno studio sui conflitti tra cormorani e acquacoltura⁷. Anche la Commissione europea ha finanziato numerosi studi sugli effetti dei predatori, in particolare dei cormorani, sull'acquacoltura, attraverso diversi meccanismi e programmi, quali ad esempio i progetti FRAP (Framework for biodiversity Reconciliation Action Plans⁸, 2006), REDCAFE (Reducing the Conflicts between Cormorants and Fisheries on a pan-European Scale⁹, 2002), INTERCAFE (Interdisciplinary Initiative to Reduce pan-European Cormorant-Fisheries Conflicts¹⁰, 2008) e CorMan (Sustainable Management of Cormorant Populations¹¹, 2013). Alcuni Stati membri finanziarono delle ricerche sugli effetti di altri predatori come le lontra sull'acquacoltura, ad es. "Effects of land use change on the population dynamic and distribution of the Eurasian otter (*Lutra lutra*) in Saxony and Germany"¹² (2013), "Human-wildlife conflicts at pond fisheries in eastern Poland: perceptions and management of wildlife damage"¹³ e "Pilot Study 4: Environmental Data on Aquaculture – Austria (2020)"¹⁴.

In effetti, recentemente il Parlamento europeo ha ribadito la necessità di un cambiamento di paradigma riguardo l'impatto della predazione sui piscicoltori di stagno europei "che si trovano ad affrontare perdite considerevoli di tutti i loro stock a causa di predatori quali lontra, aironi e cormorani; evidenzia che tali predatori uccidono anche le uova di lucioperca e carpa, limitando così in modo significativo l'allevamento e la riproduzione di pesci d'acqua dolce; invita pertanto gli Stati membri ad applicare le deroghe esistenti nel caso degli aironi e dei cormorani e invita la Commissione a procedere a una revisione dello stato di conservazione della lontra e a consentire, ove necessario, di eliminare e tenere sotto controllo tali predatori"¹⁵.

Nelle risoluzioni finali della Conferenza internazionale sulla carpa del 2011, 2013, 2015, 2017 e 2019 si invitava la Commissione europea a fornire un maggior sostegno e un piano d'azione coerente riguardante il rapporto tra predatori e acquacoltura. Anche le associazioni europee degli acquicoltori quali la FEAP (Federazione europea dell'acquacoltura) e il COPA-COGECA (Comitato delle organizzazioni professionali agricole e la Confederazione generale delle Cooperative Agricole) hanno ripetutamente chiesto una soluzione atta a garantire che la piscicoltura non venga abbandonata a causa delle perdite che in particolare gli allevatori di carpe subiscono ogni anno. Questo aspetto acquista sempre più importanza poiché l'economia legata alla carpicoltura fornisce le condizioni per l'habitat di numerosissimi uccelli protetti e soddisfa i requisiti per la designazione di tali aree come siti Natura 2000. La cessazione della piscicoltura in tali aree comporta la perdita non solo dell'attività economica ma anche della biodiversità ad essa correlata.

⁶ Piano di gestione al fine di ridurre l'impatto crescente dei cormorani sulle risorse ittiche, la pesca e l'acquacoltura (2008/2177 (INI)

⁷ Cowx, I.G. – BETWEEN FISHERIES AND BIRD CONSERVATION: THE CORMORANT CONFLICT [Tra pesca e conservazione degli uccelli: il conflitto del cormorano], Rapporto per il Comitato per le industrie della pesca del Parlamento europeo (PECHE), IP/B/PECH/IC/2012-046 [2013]

⁸ <https://www.ufz.de/index.php?en=43183>

⁹ http://cormorants.freehostia.com/cormo_news/Redcafe_final_report.htm

¹⁰ <http://www.intercafeproject.net/COST.html>

¹¹ <https://ec.europa.eu/environment/nature/cormorants/management.htm>

¹² <https://www.ufz.de/index.php?en=37966>

¹³ Kłoskowski, Janusz. (2011). Human-wildlife conflicts at pond fisheries in eastern Poland: Perceptions and management of wildlife damage [Il conflitto uomo-uccelli nella stagnicoltura in Polonia orientale. Percezioni e gestione dei danni provocati dalla fauna selvatica]. European Journal of Wildlife Research. 57. 295-304. 10.1007/s10344-010-0426-5.

¹⁴ <https://www.umweltbundesamt.at/fileadmin/site/publikationen/repo715.pdf>

¹⁵ https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2018-0248_IT.pdf

Conflitti

Situazione esistente

In Romania era vietato utilizzare mezzi di dissuasione, sparare per spaventare o per abbattere, poiché la normativa nazionale garantiva ai cormorani una rigorosa protezione. Nel 2019 la legge è stata modificata, i cormorani potrebbero essere controllati con metodi letali all'interno dei confini dell'allevamento ittico, ma tutt'ora non è stato assegnato nessun contingente poiché le associazioni dei cacciatori non sono interessate a questi uccelli. Non vi sono norme per il risarcimento delle perdite né formule di calcolo obiettive al riguardo. I piani di gestione dei siti Natura 2000 non prevedono alcuna forma di risarcimento per le restrizioni imposte alla gestione tecnologica tradizionale della piscicoltura. Le attrezzature non letali acquistate dai piscicoltori attraverso la EEF 2007-2013 sono state in breve tempo vietate dalle autorità ambientali. La fase di consultazione per l'elaborazione del piano di gestione N2000 raramente prevede la partecipazione dei piscicoltori e qualora lo faccia, quasi nessuna delle loro argomentazioni viene presa in considerazione. La mappa che mostra la distribuzione del *P.c. sinensis* in Romania si concentra sempre sul Danubio e sul delta del fiume, benché dalla metà degli anni Novanta centinaia di esemplari siano presenti in tutto il Paese ovunque vi siano degli allevamenti ittici.

In Germania la struttura federale dello stato fa sì che i diversi Land abbiano regolamenti diversi.

Il cormorano è onnipresente in Baviera, come mostra la figura qui sotto. Le migrazioni dei cormorani in inverno e in primavera sono particolarmente problematiche per la gestione degli stagni. In genere, vi sono grandi stormi da settembre a dicembre e poi nei mesi primaverili, dall'inizio di marzo all'inizio di maggio. D'inverno in Baviera si contano circa 8.000 esemplari.

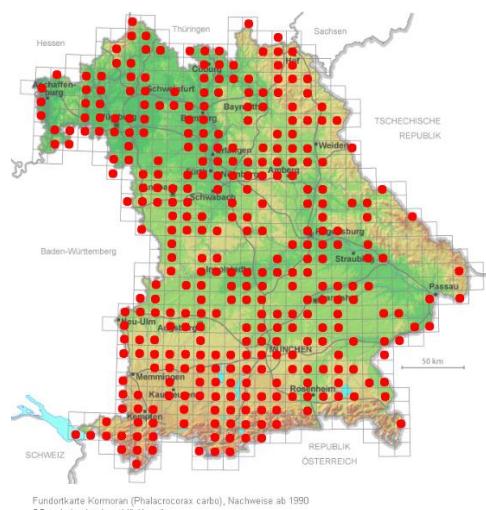


Figura 2. La distribuzione della popolazione di cormorani in Baviera

Per quanto concerne l'attenuazione delle perdite economiche causate dagli uccelli ittiofagi, in Baviera si applicano le seguenti regole:

- (1) Per scongiurare l'ingente danno causato al settore della pesca e per proteggere la fauna locale, i cormorani (*Phalacrocorax carbo sinensis*) vengono abbattuti conformemente alle disposizioni dei commi 2-6, in deroga all'art. 44 comma 1 n. 1 e 2 della BNatSchG

(Bundesnaturschutzgesetz, la legge federale tedesca sulla salvaguardia ambientale). L'abbattimento dei cormorani è consentito nel raggio di 200 m dallo specchio d'acqua.

(2) Da tali autorizzazioni sono escluse le aree di seguito elencate:

1. Distretti dove non è possibile praticare la caccia ai sensi dell'art. 6, commi 1 e 2 della Legge bavarese sulla caccia

2. Aree protette ai sensi dell'art. 23 della BNatSchG e parchi nazionali ai sensi dell'art 24 commi 1-3 della BNatSchG in combinato disposto con l'art. 13 della BayNatSchG (legge bavarese sulla salvaguardia ambientale)

3. Santuari ornitologici europei ai sensi del regolamento bavarese Natura 2000:

- L'abbattimento è consentito solo nel periodo dal 16 agosto al 14 marzo
- Nei santuari, ai sensi dell'art. 70 della BayFiG (la legge bavarese sulla pesca) e nelle acque chiuse ai sensi dell'art. 2 della suddetta legge, l'abbattimento è consentito dal 16 agosto al 31 marzo, soggetto a norme di protezione speciali
- L'abbattimento non è consentito nell'arco di tempo che va da un'ora e mezza dopo il tramonto a un'ora e mezza prima dell'alba
- L'art. 11 della AVBayJG (l'ordinanza sull'attuazione della legge bavarese sulla caccia) si applica di conseguenza

4. Le persone in possesso di licenza di caccia sono autorizzate all'abbattimento

5. L'autorità competente per la salvaguardia del patrimonio naturale può revocare tale autorizzazione in caso di violazione delle norme enunciate nei paragrafi 1-3.

6. Obblighi di informazione:

- Entro il 10 aprile di ogni anno si dovranno comunicare all'autorità competente per la caccia il luogo dove è avvenuto l'abbattimento, ad esempio la riserva di caccia, il corpo idrico o lo specchio d'acqua, come pure il tipo di acqua e la data dell'abbattimento, il numero di cormorani abbattuti e, qualora si tratti di uccelli inanellati, il numero di anello.
- L'autorità competente per la caccia dovrà inviare tali informazioni all'autorità competente per la salvaguardia del patrimonio ambientale entro il 1º maggio di ogni anno.

Attualmente, la popolazione di lontre euroasiatiche (*Lutra*) è diffusa in tutta l'**Austria**; la maggiore densità si registra nelle due principali regioni dedita alla piscicoltura nella Bassa Austria settentrionale e nella Stiria orientale dove le lontre provocano notevoli perdite che colpiscono l'intero stock ittico degli allevamenti. Attualmente nella Bassa Austria vi sono delle deroghe per le specie selvatiche presenti in un gran numero di esemplari (airone, cormorano, castoro e lontra) per quanto concerne la gestione degli stagni, mentre nella seconda area dove viene praticata la stagnicoltura - in Stiria - non esistono deroghe, il che falsa la concorrenza dal punto di vista degli stagnicoltori. Secondo uno studio austriaco finalizzato alla raccolta dei dati e finanziato dal Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (Environment Agency Austria 2020), in media il 30% del tasso annuale di perdita nella produzione ittica è provocato da animali selvatici protetti, in particolare da lontre, ma anche da cormorani e aironi (indagine svolta presso i produttori ittici di tutti i settori).

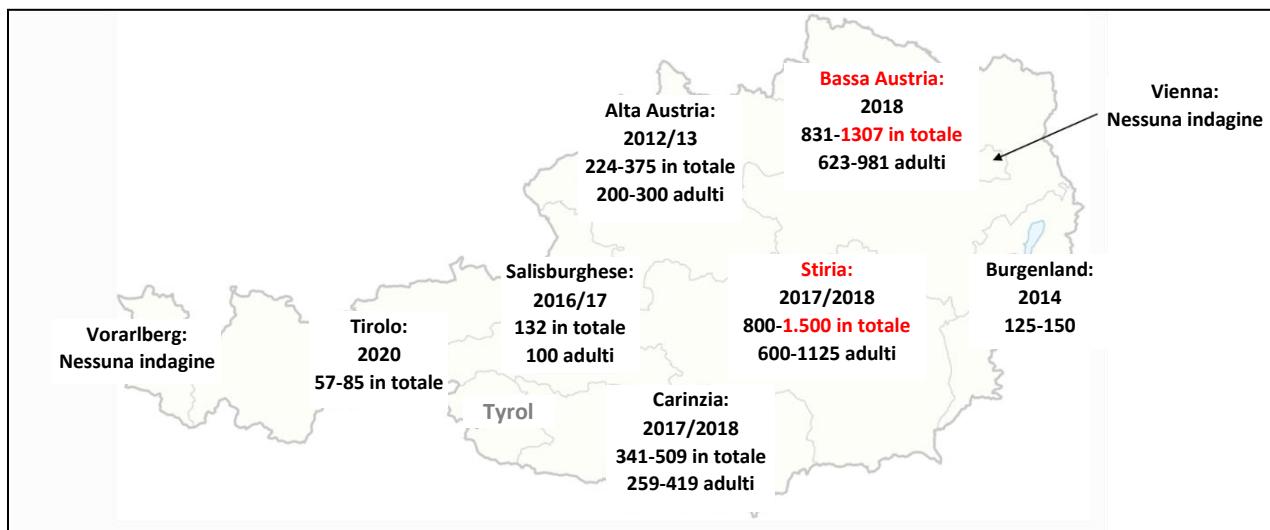


Figura 3. Indagini sulla popolazione di lontra nei nove Stati federati dell'Austria (nessun metodo di conteggio uniforme). La densità delle lontra è maggiore nelle regioni dove si pratica la carpicoltura (in rosso). (© Leo Kirchmaier/LK NÖ)

Dal 2014 è stato documentato che le lontra provocano gravi danni economici agli stagni destinati all'allevamento in Bassa Austria. L'indagine più recente sulla popolazione di lontra in Bassa Austria¹⁶ ha mostrato uno stato di conservazione favorevole per le lontra con una popolazione totale di circa 1.300 esemplari di cui 980 adulte. Secondo quanto riportato dallo studio, "al momento, la popolazione di lontra viene artificialmente sostenuta dalle peschiere, poiché questi stagni rappresentano una fonte di cibo supplementare, continua e abbondante". Ne consegue che le regioni in cui si pratica la piscicoltura presentano una densità di lontra sproporzionata. La crescita della popolazione di lontra e la maggior pressione predatoria alimentano il conflitto tra uomo e fauna selvatica (ad esempio per via del "surplus killing", un comportamento comune esibito dai predatori che uccidono più prede di quante ne possano immediatamente mangiare¹⁷).

¹⁶ Kofler H., Lampa S., Ludwig T. (2018): Fischotterverbreitung und Populationsgrößen in Niederösterreich 2018 [Diffusione e consistenza della lontra in Bassa Austria 2018]. Relazione finale ZT KOFLER Umweltmanagement per conto del governo regionale della Bassa Austria, 117 S (https://www.noe.gv.at/noe/Naturschutz/Fischotter_NOe_2018_fin.pdf)

¹⁷ Kruuk H. (2006): Otters, Ecology, Behaviour and Conservation [Lontra, ecologia, comportamento e conservazione]. Oxford University Press, Oxford, 1-265.

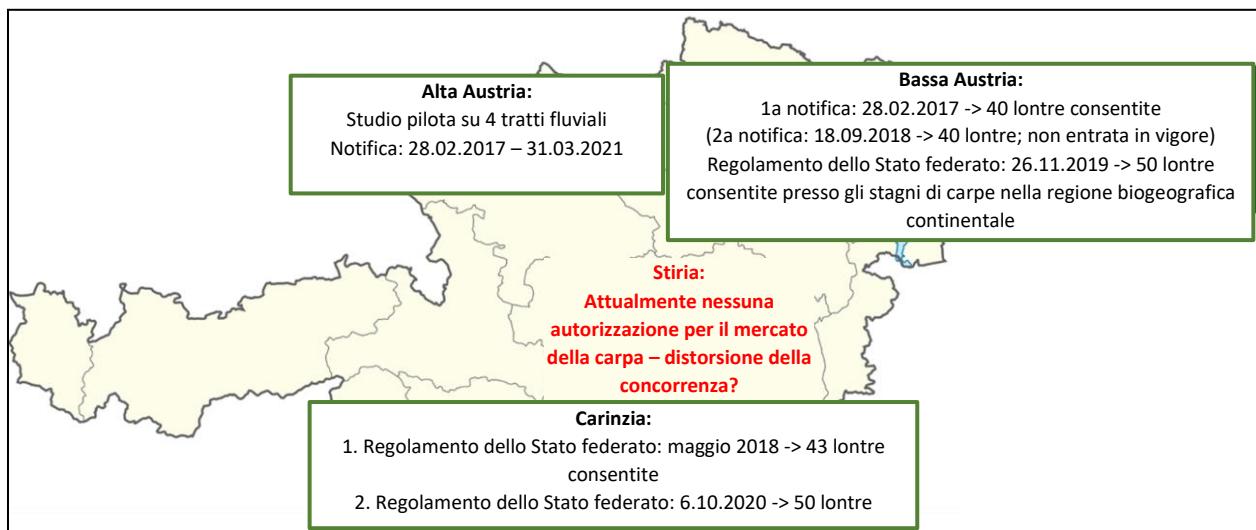


Figura 4. Permessi e notifiche locali riguardanti le lontre. Oltre che in Bassa Austria, sono state concesse deroghe sulle lontre in Alta Austria e Carinzia.

Nel febbraio 2017, il governo dello Stato federato della Bassa Austria emanò la prima notifica come base giuridica per la riduzione della popolazione di lontre di 20 lontre al massimo per quanto concerneva la stagnicoltura (e altri 20 esemplari per i fiumi). Comunque, l'approccio basato sulle notifiche non si è rivelato efficace nella pratica.

Tenendo conto delle crescenti difficoltà nel campo della produzione ittica, il 26 novembre 2019 il governo dello Stato federato della Bassa Austria ha emanato un regolamento riguardante le lontre. Il regolamento concede in Bassa Austria delle deroghe alla severa protezione delle lontre in vigore a livello europeo presso quegli stagni che non è possibile recintare. Il regolamento si applica per gli stagni (nel raggio di 50 m) nella regione biogeografica continentale al di fuori delle aree protette. In ogni anno civile è possibile abbattere cinquanta lontre con contingenti per ciascun distretto amministrativo in base al numero degli stagni. Un registro online indica se è possibile abbattere una un'altra lontra o se il contingente è stato esaurito. L'abbattimento delle lontre viene effettuato da cacciatori qualificati e certificati che lo comunicano al dipartimento per la salvaguardia del patrimonio ambientale entro 24 ore. Il governo dello Stato federato conduce ispezioni veterinarie di queste lontre per conoscerne l'ecologia. La sorveglianza della popolazione di lontre mantiene lo stato di conservazione soddisfacente ai sensi della direttiva Habitat. Il regolamento ha determinato una diminuzione dei danni allo stock ittico negli hotspot al di fuori delle aree protette.

Gli uccelli ittiofagi sono coinvolti nella diffusione di malattie di origine virale (viremia primaverile delle carpe, setticemia emorragica virale), di origine batterica (*Aeromonas sp.*, *Pseudomonas sp.* e le loro varianti resistenti alle sostanze antimicrobiche) e parassitarie (circa 300 specie di vermi) non solo ai pesci di allevamento ma anche ad altri allevamenti di animali e agli esseri umani. Inoltre, di recente il cormorano comune è stato stabilito come nuova specie molto abbondante. Inoltre, è stato documentato che l'espansione delle colonie di cormorano comune è uno dei fattori che hanno determinato l'introduzione di nuove specie di parassiti in diverse zone. Gli uccelli fungono da ospiti intermedi (penetrazione di vermi intestinali attraverso le branchie, lacerazioni della cute, escrementi ecc.) o come vettori passivi (trasporto di germi su piume, zampe o becco o per rigurgito della preda infetta). Le lesioni provocate da uccelli o mammiferi ittiofagi possono dar luogo a conseguenze patologiche. Le malattie che si diffondono in questo modo causano sofferenze indicibili e persino la morte di interi lotti di pesci selvatici e di allevamento comportando altresì un aumento delle spese per il trattamento o la neutralizzazione dei rifiuti.



Figura 5. Un salmerino di fonte (sinistra) e una trota arcobaleno (destra) feriti da aironi, successivamente colpiti da Saprolegniosi, in un piccolo allevamento di pesci belga sulle Ardenne (©Alain Schonbrodt)

Una recente analisi della fauna selvatica delle peschiere in Ungheria e delle sue conseguenze¹⁸ ha evidenziato che oltre a contribuire alla sostenibilità dell'habitat acquatico e delle zone umide, le peschiere garantiscono il mantenimento di numerosi valori naturali di importanza europea. Il loro impatto più significativo è il supporto degli uccelli acquatici agli habitat delle zone umide; offrono un ambiente favorevole alla nidificazione, al riposo e al sostentamento per queste specie di uccelli. Alle peschiere di Hortobágy, il più grande sistema di stagni in Ungheria con una superficie di circa 5.500 ha, sono state osservate oltre 300 specie di uccelli. Duecento ventidue specie sono state individuate alle peschiere di Rétszilas, circa 200 nel sistema di peschiere del Biharugra e 274 nel Lago Fehér a Szeged¹⁹. Un terzo delle specie osservate negli stagni dell'allevamento ittico di Hortobágy stavano

¹⁸ HAKI 2020. Role of freshwater pond aquaculture in the maintenance of natural values of wetland habitats in Hungary [Ruolo della stagnicoltura nel mantenimento dei valori naturali degli habitat delle zone umide in Ungheria]. Manoscritto. Pag. 21

¹⁹ AQUASPACE (2016) Policy-Management issues of freshwater aquaculture [Politiche e questioni di gestione dell'acquacoltura d'acqua dolce]. D2.1. Ed by É. Kerepeczki. Pagg. 1-26

nidificando. Questi numeri indicano l'importanza delle peschiere sia per le specie di uccelli nidificanti che per quelle migratrici²⁰.

Gli uccelli sono il gruppo di animali più numeroso e quindi più influente nelle peschiere (Figura 2). Il grado di rilevanza economica delle specie di uccelli non è costante; è determinato dal loro numero, dalla durata della loro permanenza negli stagni, dalla quantità di pesci e mangime che consumano e dalla specie e dimensione dei pesci di cui si cibano. Sulla base di quanto emerso dalla letteratura, in Ungheria è stata dimostrata la presenza di 62 specie di uccelli ittiofagi²¹. Prendendo in considerazione le abitudini alimentari e il numero di esemplari di queste specie, otto possono essere considerate ittiofaghe con un rilevante impatto economico. Sono precisamente il cormorano comune (*Phalacrocorax carbo*), il marangone minore (*Micropterus pygmaeus*), l'airone cenerino (*Ardea cinerea*), l'airone bianco maggiore (*Egretta alba*), la nitticora (*Nycticorax*), lo svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), il gabbiano comune (*Larus ridibundus*) e il gabbiano del Caspio (*Larus cachinnans*). L'influenza economica causata dagli ittiofagi è notevole. Innanzitutto l'effetto diretto del consumo di pesce, seguito dalla perdita di rendita derivante dal consumo di pesce. Tra gli uccelli che potenzialmente consumano mangime per pesci (germano reale, alzavola, canapiglia, fischione, codone, mestolone comune, marziala, moriglione, moretta tabaccata, folaga comune), considerando le loro condizioni quantitative, si può ritenere che il germano reale (*Anas platyrhynchos*), il moriglione (*Aythia ferina*) e la folaga comune (*Fulica atra*) esercitino una notevole influenza. Il numero degli esemplari delle altre specie è decisamente inferiore. Le specie, ivi comprese quelle di uccelli, che non contribuiscono direttamente alla perdita di ricavo o a un incremento dei costi esercitano un'influenza indiretta. In questa categoria rientrano tutte le specie che durante il periodo della nidificazione e della migrazione inibiscono le normali attività per un dato periodo di tempo a causa delle loro esigenze (regolazione del livello dell'acqua, produzione di canne) e quindi riducono la prevedibilità dell'allevamento. Per queste specie, il numero di esemplari non è determinante ai fini del danno. La categoria degli "indifferenti" comprende quelle specie che non incidono sulla produzione sia in termini di consumo sia per l'esiguo numero di esemplari.

²⁰ Halasi-Kovács, B. (2005) The nature conservational importance of the fishponds of Hortobágy Fishfarm Co. and their natural values [L'importanza per la conservazione della natura delle peschiere di Hortobágy Fishfarm Co. e i loro valori naturali]. Manoscritto. Pagg. 1-19. (in ungherese)

²¹ Halasi-Kovács, B. (1998) Report on the ornithological status of fishponds of Hortobágy Fishfarms Co. [Rapporto sullo stato ornitologico della Hortobágy Fishfarm Co.]. Manoscritto. (in ungherese)



Figura 6. Alcuni uccelli predatori ittiofagi nelle peschiere (©László Csiszár)

La prospettiva ambientale rivela anche l'impatto delle grandi colonie di cormorani sulla vegetazione terrestre e sulla qualità dell'acqua e del suolo. Le tre specie (ad es. *P.c. sinensis*) distruggono meccanicamente e devastano gli alberi e alterano, attraverso la deposizione di escrementi e detriti di vario tipo, la qualità del suolo e delle acque sotterranee. Innumerevoli ricerche documentano questo impatto complesso. "Un cattivo stato di salute degli alberi può indurre l'invasione di parassiti ed esacerbare ulteriormente cambiamenti sfavorevoli della vegetazione all'interno della colonia". Gli elevati depositi di nutrienti nelle colonie di cormorani raggiungono concentrazioni di ammonio, nitrati, azoto organico e fosforo totale che sono 45-60 volte superiori rispetto alle aree dove gli uccelli non nidificano o riposano. Contrariamente al ruscellamento, le concentrazioni di nutrienti delle acque sotterranee vengono costantemente incrementate per tutto l'anno, anche in assenza di uccelli. Inoltre, i livelli di composti chimici nelle acque sotterranee potrebbero essere ancora elevati anche alcuni anni dopo che gli uccelli hanno smesso di nidificare o posarsi in un determinato sito.



Figura 7. Albero distrutto dai cormorani sulle rive di un allevamento di carpe in Romania (©Romfish)



Figura 8. Appollaiati sugli alberi dell'Île Hent-Tenn, i cormorani hanno provocato la morte di molti alberi sull'Île de la Jument. (foto di Daniel Baude, pubblicata su Le Télégramme, 9 settembre 2016)

Valutazione dei danni

In Romania, i cormorani in autunno sono circa 170.000; la loro presenza è stata riscontrata non solo sul delta del Danubio o lungo questo fiume, ma anche in luoghi dove non sono mai stati visti prima, ad esempio nella parte settentrionale del Paese. Le perdite provocate dai predatori e segnalate dai piscicoltori in un calcolo prudenziale sono stimate nell'ordine di 35 milioni di euro l'anno.

Di seguito sono illustrate alcune delle situazioni che un piscicoltore rumeno deve affrontare regolarmente.



Figura 7. Impatto dei pesci ittiofagi sulla carpicoltura (©ROMFISH)

In autunno e in primavera in Baviera si contano approssimativamente 8.000 cormorani. Ogni cormorano mangia circa 700 g di pesce al giorno, il che causa ingenti danni alle peschiere.

In Ungheria, la valutazione dei danni²² risultante dagli studi eseguiti nello scorso decennio ha rivelato non solo le perdite dirette derivanti dalle interazioni della fauna selvatica con gli allevamenti di carpe, ma anche le perdite indirette. Tra le specie che provocano un'influenza economica diretta, il cormorano comune e il marangone minore sono preminenti. La dimensione della popolazione nidificante nazionale di cormorani comuni può essere stimata a 3.000-4.000 coppie circa, mentre il

²² HAKI 2020. Role of freshwater pond aquaculture in the maintenance of natural values of wetland habitats in Hungary [Ruolo della stagnicoltura nel mantenimento dei valori naturali degli habitat delle zone umide in Ungheria]. Manoscritto. Pag. 21

numero di esemplari immaturi in circolazione è approssimativamente simile (3.000-6.000). La popolazione di specie migratrici è bassa in primavera e raggiunge il picco in autunno. Prendendo in considerazione tutto ciò, i cormorani comuni in Ungheria raggiungono i 29.000 esemplari. Il fabbisogno alimentare medio della specie è 0,5 kg di pesce. Ogni uccello può effettivamente catturare pesci fino a 500 g di peso; quindi, le prime due fasce di età che si trovano nelle peschiere sono maggiormente a rischio. Il cormorano comune mostra una preferenza per la carpa comune²³. Il danno risultante può essere limitato solo dal cannone anti-volatili a gas, il cui uso è attualmente diffusissimo. Su queste basi, non è possibile ottenere una riduzione significativa e a lungo termine attraverso l'abbattimento della popolazione domestica. Attualmente non esiste alcuna strategia coordinata per la riduzione di queste popolazioni nei Paesi dell'UE e, nonostante la richiesta esistente, non sembra sia prevista nel prossimo futuro. Pertanto sono necessarie opportune misure di coordinamento o almeno di deroga a livello nazionale nei Paesi dell'Europa centrale e orientale.

Stando ai calcoli²⁴, il consumo totale di pesce della popolazione ungherese di cormorani comuni è pari a 2.427.700 kg l'anno. Dai dati relativi alla popolazione, si può supporre che almeno il 50% del consumo riguardi le peschiere. Stando ai dati nutrizionali, l'85% del pesce consumato sono carpe comuni²⁵. Il marangone minore era essenzialmente una specie migratrice in Ungheria fino agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso. I primi esemplari nidificanti furono registrati nel 1991 a Hortobágy. Sia la popolazione nidificante che quella migratrice sono in netto aumento. La popolazione nidificante attualmente conta 1000-1350 coppie, mentre quella migratrice supera i 5.000 esemplari²⁶. Si ciba di pesci più piccoli e può efficacemente catturare pesci che pesano fino a 150 g, a seconda della loro forma; quindi, la produzione di avannotti è principalmente colpita. Secondo le stime nazionali, il loro consumo giornaliero di pesce è di 300 g al giorno. La specie è rigorosamente protetta in Ungheria, quindi non sono permessi né l'abbattimento né le allerte uccelli. La distribuzione nazionale delle specie mostra che l'intera popolazione è notevolmente dipendente dalle peschiere. Come calcolato dai dati sulla popolazione, la quantità di pesce consumato dalla popolazione ungherese di marangoni minori al giorno è 1.439 kg. Il danno provocato dalle lontra sta acquisendo una maggiore importanza. Lo conferma il fatto che in Ungheria durante i periodi di secca, sempre più frequenti a causa dei cambiamenti climatici, la maggior parte della popolazione di lontra si trova in prossimità delle peschiere.

Purtroppo, non esiste un metodo generalmente accettato per stimare la popolazione. Un'indagine effettuata in passato, comunque, stimava la popolazione nell'area dell'allevamento ittico di Hortobágy a circa 250 esemplari. Dai calcoli fatti in Ungheria, basati su un approccio prudentiale delle perdite che prendeva in considerazione solo due specie di uccelli e la lontra, si rilevava che la perdita per ettaro di stagno ammontava a 177 kg di carpa comune, che al prezzo di 2,4 EUR/kg franco azienda corrispondeva a 425 EUR/ettaro di stagno. Questa perdita è in effetti più elevata se si prendono in considerazione le perdite indirette provocate dalle pratiche di gestione periodiche quali il riempimento e il drenaggio degli stagni, la gestione dei canneti e delle erbe degli stagni, regole per spaventare e abbattere i predatori ecc.

²³ Dudás, M., Halasi-Kovács, B. (2000) Investigation of the growth and feeding of the Great Cormorant (*Phalacrocorax carbo*) population in the protected fishponds of the area of Hortobágy National Park [Indagine sulla crescita e sulla nutrizione della popolazione del cormorano comune (*Phalacrocorax carbo*) nelle peschiere protette dell'area del Parco Nazionale di Hortobágy]. Manoscritto. Pagg. 1-12. (in ungherese)

²⁴ Faragó, S. (2012) A kárókatona európai és magyarországi helyzete, a fajjal kapcsolatos konfliktusok. Előadás. A magyarországi kárókatona (*Phalacrocorax carbo*) állományhoz kapcsolódó problémák kezelésére létrehozott szakértői munkacsoport első ülése. 2012. március 13. Földművelésügyi Minisztérium.

²⁵ Idem

²⁶ Oláh, J. (2014) A Kis kárókatona és természetvédelmi kezelésének javaslatai. In: Haraszthy, L. (Ed). Natura 2000 fajok és élőhelyek Magyarországon. Pagg. 498-501. Pro Vértes Kőzalapítvány, Csákvár

È importante evidenziare che l'adozione di modelli risarcitori trasformerà i piscicoltori da produttori di pesci destinati al consumo umano a produttori di pesce per l'alimentazione dei pesci. Ecco perché è importante disporre di un mix ben equilibrato di soluzioni che comprendano non solo i risarcimenti ma anche un ventaglio di soluzioni per mitigare le perdite.

Mitigazione

Repertorio dei metodi e loro efficacia

I metodi utilizzati in Romania non si sono dimostrati efficaci, poiché i cormorani imparano in fretta. L'unico metodo che, a detta dei piscicoltori, ha avuto qualche successo è sparare per spaventare, abbinato all'abbattimento di alcuni esemplari affinché i cormorani associno il rumore a un vero pericolo e stiano lontani dall'allevamento per parecchi giorni. Questo metodo è anche stato citato in *BirdLife*: "Sparare ai cormorani per spaventare può funzionare, ma la sua efficacia varia". In questo modo, la capacità di apprendimento del cormorano dovrebbe far sì che si tenga lontano dall'allevamento.

Anche in Baviera si può osservare la grande capacità di apprendimento del cormorano. I piscicoltori, che affrontano quotidianamente gli attacchi dei cormorani e di altri uccelli ittiofagi, riferiscono che l'unico modo per tenerli lontani è sparare. Le gabbie protettive, i fragori o altre misure simili sono utili solo per poco.

I piscicoltori ungheresi confermano le misure citate in precedenza. Spaventare gli uccelli senza sparare non basta a tenere i cormorani lontani dagli stagni. Negli scorsi anni, i piscicoltori hanno utilizzato diversi metodi per spaventare gli uccelli oltre ai cannoni a gas (ad es. raggi laser, imitazioni di uccelli predatori, impiego di falchi) ma l'esperienza mostra che questi metodi sono di dubbia efficacia. In Ungheria nei siti NATURA 2000, che riguardano due terzi delle peschiere ungheresi, è consentito spaventare e sparare contro gli uccelli solo con il permesso dell'autorità competente per l'ambiente. Questa attività deve sempre essere coordinata con il Parco nazionale solo per un numero limitato di esemplari in un determinato periodo dell'anno. Anche l'uso di cannoni a gas è consentito, soggetto ad alcune restrizioni, a seconda della zona.

La guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE del Consiglio sulla conservazione degli uccelli selvatici²⁷ pubblicata dalla CE osserva che: "È comunemente accettato che alcune specie di uccelli cacciabili possono compromettere gli interessi di cui all'articolo 9, paragrafo 1, lettera a) al di fuori della stagione venatoria autorizzata a norma dell'articolo 7. È inoltre comunemente accettato che per salvaguardare tali interessi talvolta l'unica soluzione soddisfacente è l'eliminazione degli uccelli. Sotto questo profilo, sembrerebbe ragionevole considerare il ricorso alla caccia come un mezzo legittimo per la salvaguardia degli interessi menzionati nell'articolo 9, paragrafo 1, lettera a). Naturalmente, in questo caso, la caccia persegue fini non ricreativi, ossia la prevenzione dei danni. Le specie per le quali sono invocate le disposizioni dell'articolo 9, paragrafo 1, lettera a) sono talvolta definite "specie nocive"; il loro controllo è giustificato dall'esigenza di "prevenire gravi danni alle colture, al bestiame, ai boschi, alla pesca e alle acque" nonché "per la protezione della flora e della fauna".

²⁷ https://ec.europa.eu/environment/nature/conservation/wildbirds/hunting/docs/hunting_guide_it.pdf

L'approccio dei piscicoltori

Spesso i vasti stagni per l'allevamento di carpe, integrati con i sistemi idrici locali, sono elementi paesaggistici di grande importanza ambientale. A meno che la produzione ittica non sia estremamente intensificata, i complessi di stagni per la carpicoltura possono fungere da zone umide a favore della ricca biodiversità animale. Inoltre, la tecnologia tradizionale della stagnicoltura è un elemento indispensabile per mantenere questi corpi idrici poco profondi costruiti dall'uomo. Tuttavia la fauna selvatica attratta verso gli stagni per la piscicoltura da abbondanti scorte di cibo e habitat specifici potrebbe generare dei conflitti tra la conservazione degli animali e gli interessi economici, provocando perdite di stock e distruzione fisica presso i siti destinati alla piscicoltura. L'aumento di alcune popolazioni di animali selvatici e la loro diffusione nei paesaggi dove prevale la presenza dell'uomo destano sempre più preoccupazioni non solo nei Paesi CEE. I conflitti correlati alla fauna selvatica potrebbero avere gravi conseguenze sia per la redditività delle imprese acquicole, a causa della perdita di produzione e delle spese derivanti dall'implementazione di metodi per la prevenzione dei danni, sia per le popolazioni di animali selvatici poiché i piscicoltori non avrebbero più interesse a supportare il mantenimento di attività produttive e sarebbero sempre più propensi ad abbandonare la piscicoltura e passare ad altre forme di agricoltura per cui sono disponibili varie forme di pagamenti diretti.

Negli scorsi anni, l'esperienza ha mostrato (ad esempio) che per una valida gestione delle lontre occorrono tre misure complementari tra loro:

1. Recinzione degli stagni di piccole dimensioni (0,65 ha) per proteggere lo stock ittico. Comunque questa soluzione non offre una protezione totale e in molti casi particolari è impossibile recintare persino gli stagni piccoli (ad es. in presenza di terreno sconnesso o di stagni ubicati a ridosso della strada).
2. Risarcimento economico (sussidi) del danno ittico subito qualora non sia possibile recintare l'area. Un'autorità indipendente verifica il danno (risarcimento solo per le carpe, non per altri pesci secondari prodotti nella stagnicoltura, ad es. il lucioperca). Comunque si tratta di un risarcimento parziale, il resto rimane a carico dei piscicoltori.
3. Misure riguardanti la popolazione di lontre: permessi locali per ridurre la popolazione negli hotspot per contenere quanto più possibile le perdite di pesci dato che le richieste di risarcimento continuano ma l'indennizzo è insufficiente. Gli obiettivi sono ridurre il danno provocato dalle lontre in termini di costi di produzione (principale fattore di costo), preservare gli stagni e i loro molteplici servizi ecosistemici come le strutture delle zone umide e migliorare la bassa autosufficienza dei pesci nazionali.

Questi dati basati sull'esperienza sono stati confermati anche dalle conclusioni di alcuni studi scientifici di più ampia portata:

- Sono state testate molte misure preventive: c'è ben poco che possa ridurre i danni, tranne le misure precedentemente citate (1-3);
- Il quadro normativo è limitato: gli stagnicoltori non sono autorizzati a ridurre la popolazione di lontre in particolari aree protette, ad es. i siti Natura 2000 (in queste aree, ogni esemplare di lontra è sottoposto a salvaguardia);
- Ridurre la popolazione di lontre non è un compito facile. La formazione di competenze (cattura delle lontre rispetto all'abbattimento) in collaborazione con i cacciatori è indispensabile a livello locale;

- Una delle principali sfide affrontate dagli allevatori di carpe è la perdita di pesce provocata dalle lontre e da altri predatori. Sono sottoposti a un'enorme pressione finanziaria per via dei danni provocati dai predatori e notevolmente spaventati da commenti negativi su stampa e media perché la narrazione dei mass media è estremamente emotiva quando si parla di fauna selvatica;
- La riduzione della popolazione di lontre è maggiormente dovuta al fatto che vengono investite dai veicoli piuttosto che alle norme restrittive a livello nazionale o regionale;
- I predatori rappresentano uno dei principali ostacoli all'espansione della produzione di carpe, come evidenziato dalla stagnazione del settore UE negli ultimi 20 anni²⁸;
- La densità della popolazione di lontre non è più regolamentata in base al numero di prede nelle regioni dediti alla carpicoltura, dato che trovano sempre di che nutrirsi.

Gli stagnicoltori lavorano a contatto con la fauna selvatica e impiegano fino al 30% della loro forza lavoro per attività dissuasive,²⁹ diventando quindi una potenziale fonte di informazioni sulle popolazioni selvatiche. In effetti, la tecnologia tradizionale per la produzione di carpe contempla una determinata percentuale di perdite provocata dai predatori, ma quando tali perdite diventano ingenti e incidono sull'esistenza dell'impresa economica allora è più probabile che gli allevatori colpiti impieghino misure letali per il controllo di queste specie piuttosto che gli allevatori che subiscono perdite che potrebbero essere indennizzate.

Tra gli allevatori di carpe è sorta la questione se si debba preservare la gestione tradizionale degli stagni vincolata all'area. Sempre più si ha l'impressione che questo non sia più l'intento, anche perché da molto tempo è stata resa pubblicamente nota questa minaccia e la mancanza di interesse pubblico nel fornire risposte attraverso misure ragionevoli.

Comunque, qualora si debba mantenere la gestione degli stagni per l'allevamento delle carpe, si rivela indispensabile una riduzione notevole del numero di predatori (uccelli e mammiferi) ai sensi delle direttive Habitat e Uccelli. I risarcimenti economici e un cambiamento nello stato delle specie cacciabili entro i confini dell'allevamento può contribuire a breve e medio termine a garantire la solidità economica della piscicoltura. Tuttavia si tratta di un approccio impossibile a lungo termine altrimenti gli stagni saranno abbandonati, determinando la scomparsa di tutte le attività locali dell'acquacoltura, dei cibi regionali, dell'identità territoriale, di un patrimonio culturale intangibile e di paesaggi di importanza fondamentale dal punto di vista ambientale caratterizzati da una straordinaria biodiversità.

Vi sono anche delle differenze nel modo in cui gli Stati membri affrontano il problema della predazione negli allevamenti ittici, il che rende alcuni allevatori più resistenti di altri. Il Documento guida su Acquacoltura e Natura 2000 dovrebbe essere rivisitato al fine di affrontare adeguatamente il problema della predazione in maniera unitaria poiché le misure preventive considerate (recinzioni, posizionamento di reti o deterrenti) non sono mirate e colpiscono molte altre specie protette che non sono predatrici, diminuiscono il valore del paesaggio o hanno ripercussioni sugli abitanti delle vicinanze.

Come dichiarato di recente³⁰, la Commissione europea non prevede di modificare lo stato di protezione speciale di alcuni predatori, ad es. il *Phalacrocorax carbo sinensis*, rendendoli specie

²⁸ https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/FISH_AQ2A_custom_1700503/default/table?lang=en

²⁹ <https://www.eaa-europe.org/european-parliament-forum/ep-recfishing-forum-2014-2019/09-october-2018-cormorant-management.html>

³⁰ https://multimedia.europarl.europa.eu/en/committee-on-fisheries_2021129-1645-COMMITTEE-PECH_vd

cacciabili considerata la grande flessibilità nella gestione della problematica attraverso lo stralcio delle specie in oggetto dall'Allegato I della direttiva Uccelli³¹. Ciò nondimeno, nonostante le pratiche di gestione locali siano consentite dal 1997, il problema non è diminuito bensì si è amplificato. Per migliorare questa situazione, in aggiunta alle soluzioni già poste in essere (risarcimenti, ridimensionamento dello status di protezione, ecc.), occorre un'azione più mirata e concreta a livello dell'UE, perché è ovvio che non basta continuare con le misure esistenti. Poiché l'espansione della popolazione di *Phalacrocorax carbo sinensis* è stata concomitante alle misure relative allo status di protezione elevato, probabilmente il ridimensionamento del livello di protezione e l'alleggerimento della burocrazia connessa al regime di deroga darà risultati più tangibili.

Poiché le misure di deroga "non sono intese a ridurre la popolazione, ma solo alla prevenzione di gravi danni o alla protezione di flora e fauna"³² ma sussiste altresì la necessità di mantenere o adeguare la popolazione dei predatori a un "livello che corrisponde in particolare alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative"³³ e per alcune specie come i cormorani tale livello è stato presumibilmente raggiunto nella prima metà degli anni Novanta del secolo scorso, quando sia la conferenza delle parti della Convenzione sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica (Convenzione di Bonn) in occasione della sua quarta sessione (Nairobi, 7-11 giugno 1994) e la Commissione europea nel 1997 decisero che la popolazione di cormorani era stata ricostituita. Da allora, il numero di cormorani è quantomeno raddoppiato provocando conflitti in tutta l'UE. In questo contesto, la forte e costante opposizione della Commissione europea alle misure per la riduzione della popolazione al livello indicato dalla Direttiva è inconcepibile.

Il sistema di gestione dei contingenti consentiti dall'art. 7 della Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio ammesso per le specie elencate nell'Allegato II è anche uno strumento scientifico in possesso degli Stati membri ma con meno burocrazia per i piscicoltori.

Le restrizioni imposte sull'acquacoltura in acque dolci in termini di controllo dei predatori sono molto sproporzionate, soprattutto se si riconosce che la stagnicoltura offre un elevato livello di conservazione per centinaia di specie (piante e animali), senza contare il suo contributo principale alla produzione di pesce per il consumo umano.

Gli allevatori dovrebbero avere il diritto di difendere le loro imprese dai predatori, analogamente a quanto avviene per qualsiasi altra attività agricola, e godere di un maggiore livello di benessere dei pesci durante il ciclo produttivo usando una combinazione efficace di metodi senza pregiudicare lo stato di conservazione delle specie interessate.

Gli approcci di animalisti e conservazionisti

Gli animalisti sono favorevoli alla piscicoltura di stagno estensiva, che potrebbe influire positivamente sia sull'ambiente che sul benessere dei pesci. Condividono preoccupazioni sull'impatto della predazione sul benessere dei pesci e sulla sostenibilità finanziaria dei sistemi di produzione ittica che siano rispettosi dell'ambiente e degli animali.

Sono a favore di metodi non letali per ridurre la predazione e garantire l'opportuno supporto agli allevatori e ai gestori ambientali nell'uso di questi metodi a vantaggio della preda, dei predatori e dell'ecosistema. Analogamente, appoggiano i sussidi per il mantenimento di questi ecosistemi

³¹ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_97_718

³² https://ec.europa.eu/environment/nature/pdf/guidance_cormorants.pdf

³³ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32009L0147>

d'acqua dolce destinati alla produzione alimentare, poiché forniscono un chiaro bene pubblico, sia in termini di ambiente che di benessere animale. Appoggiano anche il finanziamento delle attività di ricerca su nuovi metodi alternativi non letali atti a ridurre i livelli di predazione di pesci, che sono caldeggiati dai sostenitori del benessere animale. Nel caso in cui i metodi alternativi non siano efficaci, sono anche a favore di un adeguato risarcimento.

Tra gli animalisti regna un forte consenso a sfavore dell'uso di metodi letali, basato sul timore che il controllo letale degli animali spesso fa sì che gli animali abbattuti siano sostituiti da altri esemplari nei territori limitrofi, e si oppongono fermamente a qualsiasi politica concepita in genere per ridurre i livelli di popolazione attraverso mezzi letali.

Per quanto concerne le soluzioni prese in considerazione dalle organizzazioni per il benessere animale rappresentate in seno al CCA, è stato evidenziato che gli unici metodi da prendere in considerazione per il controllo dei cormorani siano quelli non letali. Queste soluzioni, che presumibilmente sono sostanzialmente efficaci per ridurre la mortalità dei pesci in stagnicoltura senza provocare eccessivi danni all'ambiente, comprendono metodi per spaventare gli uccelli. Tra questi vi sono diverse forme di deterrenti utilizzati dall'uomo quali lo "sparo per spaventare" (rispetto allo "sparo per abbattere") come pure altre forme di deterrenza meno forti; deterrenti acustici come cannoni a gas e pirotecnicici, deterrenti bioacustici (ad es. riprodurre il richiamo dell'orca in acqua si è rivelato efficace per i cormorani); spaventapasseri automatizzati; palloncini, aquiloni e droni radiocomandati modificati per somigliare a un rapace, ecc. Nuovi metodi più tecnologici prevedono l'uso di laser. Per contrastare la notevole capacità degli uccelli di capire che la minaccia non è reale, i metodi devono essere imprevedibili. Installare reti o recinzioni intorno agli stagni potrebbe essere efficace qualora fossero adeguate ed economicamente accessibili.

Per i cormorani, gli strumenti di gestione sono già descritti nella EU Cormorant Platform, un sito web attraverso cui la DG Ambiente divulgava informazioni sui cormorani, numero di cormorani, gestione e conflitti associati ai cormorani, pesce, pesca e acquacoltura. I risultati del *Cormorant Management Toolbox*³⁴ sono stati forniti da un team interdisciplinare che implicava la collaborazione di competenze biologiche, sociali e scientifiche, interesse politico ed economico, ed esperienza locale pratica. Le stesse soluzioni comuni descritte in *Protecting your fishery from cormorants*³⁵ sono emerse dal dialogo tra associazioni governative, non governative e della pesca nel Regno Unito.

D'altro canto, chi si occupa della protezione degli uccelli riconosce³⁶ che "l'impatto del cormorano probabilmente sarà maggiore nelle situazioni artificiali, ad esempio dove i pesci vengono allevati o conservati a densità elevate in stagni poco profondi. In molti Paesi sono state dimostrate perdite ittiche relativamente ingenti provocate da cormorani ai singoli tipi di pesca, prevalentemente negli allevamenti ittici e attorno alle attrezzature da pesca nei laghi e nelle baie costiere" e che "la predazione dei cormorani viene gestita meglio a livello locale". Si valuta che non esistono prove per sostenere un'azione a livello europeo e, invece, si dovrebbero prendere in considerazione alternative allo sparo o allo spaventare gli uccelli, ad esempio incentivi per misure preventive, risarcimento per gli allevatori interessati e condivisione delle spese a livello settoriale. Si dovrebbe sparare solo dove è possibile dimostrare un grave danno (l'onere della prova ricade sull'interesse della pesca e dell'allevamento) e gli altri metodi testati si sono rivelati inefficaci. Il principio fondamentale è che si dovrebbe sparare solo per spaventare gli uccelli in un determinato sito e non per eliminare permanentemente le popolazioni. Sparare ai cormorani per spaventarli può funzionare, ma la sua

³⁴ https://ec.europa.eu/environment/nature/cormorants/files/Page_12-31_from_Cormorant_Toolbox_web_version.pdf

³⁵ <http://twaps.co.uk/wp-content/uploads/Protecting-Your-Fishery-From-Cormorants.pdf>

³⁶ http://cormorants.freehostia.com/WI%20-%20CRSG/carbo_statement.htm

efficacia varia. In alcuni siti, sparare per uccidere o spaventare, sembra fare poca differenza ai fini del numero di cormorani presenti. In altri siti, gli uccelli si allontanano per un po' di tempo, per poi tornare dopo parecchie settimane. Allontanare i cormorani senza ridurre l'attrattività di un corpo idrico per gli uccelli è un compito che non ha mai fine.

Le organizzazioni per la conservazione degli uccelli comunque ammettono che "in ultima analisi, dove le misure non letali da sole non bastano, sparare a un numero esiguo di cormorani per spaventarli può rivelarsi opportuno. Potrebbe avvenire previa autorizzazione da parte delle autorità competenti, a seguito di una valutazione per dimostrare che il grave danno alla pesca è stato provocato dalla predazione dei cormorani". Inoltre, a loro parere, si dovrebbero applicare orientamenti o criteri per stabilire se si è verificato o è probabile che si verifichi un grave danno alla pesca. Fanno anche notare che parecchi Paesi europei (o regioni all'interno degli Stati membri) consentono di sparare a un numero illimitato di cormorani e/o la distruzione/la dissuasione di nuove colonie nidificanti. Per esempio, i pescatori in Danimarca hanno il permesso di sparare ai cormorani nel raggio di 1 km dalle attrezzature da pesca nella zona costiera ed esiste una politica per impedire l'insediamento di nuove colonie. In Baviera, un regolamento statale permette di sparare a tutti i cormorani nel raggio di 100 m da qualsiasi corpo idrico (con alcune restrizioni nelle riserve naturali, nei parchi nazionali, ecc.) mentre in Sassonia i proprietari di peschiere possono richiedere un risarcimento al governo del Land per i danni causati dai cormorani. In Francia, dove i cormorani sono una specie protetta dal 1972, sono state concesse delle licenze di sparo presso gli allevamenti ittici dal 1992 e, più recentemente, lo sparo su larga scala è stato permesso in molti dipartimenti.

Alla ricerca di un compromesso

Dopo lunghe discussioni nelle riunioni dei focus group da cui è emerso che l'attività di alcuni predatori influisce non solo sulla vita dei pesci allevati, ma anche sul loro benessere a causa dello stress quotidiano, delle ferite e dei conseguenti eventi patologici, si è giunti a un compromesso con le ONG interessate al benessere animale sui seguenti principi:

- C1. Gli allevatori hanno diritto a un risarcimento regolare per le perdite subite
- C2. Gli allevatori hanno diritto a difendere la loro attività dai predatori, analogamente a quanto avviene per qualsiasi attività agricola, e a garantire un maggior benessere dei pesci durante il ciclo produttivo usando qualsiasi combinazione di metodi risultati efficace
- C3. Si dovrebbero intensificare e finanziare le attività di ricerca al fine di individuare metodi non letali efficaci per la gestione dei predatori nei pressi delle peschiere
- C4. Per una valutazione accurata e oggettiva dell'efficacia delle misure di mitigazione dell'impatto della fauna selvatica e lo sviluppo di nuove misure di mitigazione è necessario istituire un centro di coordinamento a livello europeo che consentirà di conseguire dei miglioramenti in questo ambito.

Il focus group ha discusso delle misure opportune per far fronte all'impatto negativo derivante dall'attività di alcuni uccelli predatori. I rappresentanti del settore acquicolo, forti della loro lunga esperienza, hanno sostenuto che un mix di metodi letali (per un numero esiguo di esemplari di predatori) e non letali darà buoni risultati a livello di gestione dell'allevamento. I rappresentanti delle ONG animaliste non appoggiano affatto i metodi letali e hanno messo in luce la mancanza di prove scientifiche sull'efficacia a lungo termine di queste misure.

Soluzioni comuni per ovviare agli effetti della fauna selvatica sull'acquacoltura

È stato raggiunto il seguente compromesso sulle soluzioni:

- A. Gli stagni artificiali sono essenziali non solo per fornire un'importante fonte di alimenti di alta qualità ma anche per i servizi ecosistemici alla società, di cui la creazione e il mantenimento della biodiversità sono indispensabili
- B. L'importante ruolo della piscicoltura in stagno come fornitore netto di biodiversità e adattamento ai cambiamenti climatici dovrebbe essere riconosciuto adeguatamente e pubblicamente ai livelli decisionali ed essere costantemente sostenuto da pagamenti idroambientali diretti
- C. Servono dati accurati e oggettivi sull'impatto della predazione a livello di singolo allevamento poiché quelli raccolti finora non hanno documentato adeguatamente i danni
- D. Serve una valutazione accurata e oggettiva dell'efficacia delle misure di mitigazione dell'impatto della fauna selvatica sugli allevamenti ittici per conciliare la funzionalità socio-economica di un'impresa con il suo ruolo ambientale
- E. Occorre perseguire lo scopo della direttiva Uccelli, ossia mantenere o adeguare la popolazione di uccelli a un "livello che corrisponde in particolare alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative"
- F. Gli allevatori dovrebbero avere diritto a un risarcimento periodico e totale per le perdite subite, ivi compresi prezzi più alti per le carpe femmine riproduttrici o altre specie come il lucioperca, il luccio o la tinca
- G. Si dovrebbero intensificare e finanziare le attività di ricerca per individuare metodi non letali per la gestione dei predatori nei pressi delle peschiere
- H. Per una valutazione accurata e oggettiva dell'efficacia delle misure di mitigazione dell'impatto della fauna selvatica e lo sviluppo di nuove misure di mitigazione quali il contenimento della popolazione o altre misure di gestione, occorre prendere in considerazione l'istituzione di un centro di coordinamento a livello europeo che tenga conto dell'esperienza e delle conoscenze dei piscicoltori
- I. È necessario sostenere le azioni che mirano a ridurre le aree di nidificazione e diminuire la riuscita della schiusa (ricoprire le uova di olio, distruzione del nido, pirotecnicici, ecc.) e per l'introduzione e il finanziamento di questi metodi all'interno o in prossimità dei siti Natura 2000
- J. In base alla documentazione presentata al focus group, si conviene che l'attività di alcuni predatori influisce gravemente non solo sulla vita delle specie ittiche allevate ma anche sul benessere dei pesci, a causa dello stress quotidiano, delle lesioni e dei conseguenti eventi patologici
- K. Il focus group ha anche riconosciuto che l'aumento delle popolazioni di uccelli e mammiferi predatori può provocare gravi danni non solo agli stock ittici allevati negli stagni e nelle lagune, ma minaccia anche numerose popolazioni di pesci a rischio di estinzione nelle acque naturali

Raccomandazioni

Per le ragioni precedentemente esaminate, il CCA, con le eccezioni di seguito citate, raccomanda caldamente quanto segue alla Commissione europea, principalmente alla DG MARE e alla DG ENVI, agli Stati membri dell'UE e al Parlamento europeo:

1. Introdurre un regime di indennizzo coerente, regolare ed efficace per aiutare gli impianti di piscicoltura in stagno a mantenere la loro buona funzionalità economica ed ecologica;
2. Migliorare la comunicazione di prassi efficaci sulla gestione dei predatori negli impianti acquicoli di acqua dolce;
3. Sostenere lo sviluppo di programmi di ricerca per favorire partnership tra piscicoltori e ambientalisti sulle questioni precedentemente menzionate;
4. Allentare, semplificando le procedure di deroga, le restrizioni nei siti Natura 2000 all'interno dei confini degli impianti di acquacoltura d'acqua dolce e porre in essere metodi selettivi per alcuni predatori che incidono sulla sostenibilità finanziaria dell'ecosistema stagno. Poiché i dati scientifici, precedentemente presentati, indicano che si dovrebbero prendere in considerazione altri passaggi, il CCA raccomanda caldamente alla Commissione europea e agli Stati membri l'adozione di misure efficaci che portino a risultati tangibili al fine di proteggere le zone umide come la stagnicoltura e agevolare la burocrazia che va a discapito dei piscicoltori;
5. Fornire una relazione sull'applicazione delle disposizioni dell'art. 7 paragrafo 4 della direttiva Uccelli "Gli Stati membri trasmettono alla Commissione tutte le informazioni utili sull'applicazione pratica della loro legislazione sulla caccia" in merito al *P.c. carbo* e *P.c. sinensis* e altre specie summenzionate;
6. Prendere in considerazione l'istituzione di un Centro di coordinamento europeo per proteggere la carpicoltura in stagni e altre forme di acquacoltura in acque dolci in lagune ed estuari al fine di proporre oggettivamente misure efficaci, livelli di popolazione ottimali e altre soluzioni per la gestione delle specie predatorie per soddisfare i criteri economici, sociali e ambientali di cui dovrebbero beneficiare allo stesso modo i piscicoltori e la società;
7. Studiare ulteriormente i dati scientifici relativi alla gestione della popolazione di *Phalacrocorax carbo sinensis* riguardanti la sua invasività e diffusione e in relazione a qualsiasi impatto positivo o negativo sulla biodiversità e sui servizi ecosistemici correlati.

Opinione dissenziente

I membri del CCA di seguito riportati, **Foundation for the Protection of Fish** (Stichting Vissenbescherming), **Compassion in World Farming** e **Eurogroup for Animals**, sostengono metodi non lesivi per la protezione dei pesci e il risarcimento degli allevatori come richiesto. Stichting Vissenbescherming e Compassion in World Farming non sono d'accordo sull'uso di metodi letali. Eurogroup for Animals desidera promuovere la coesistenza e l'investimento in metodi efficaci di gestione non letali. Qualsiasi obiettivo politico e pratico dovrà essere a favore di una gestione efficace con metodi non letali.

Questi gruppi non sostengono la raccomandazione n. 4.



Consiglio consultivo per l'acquacoltura (CCA)

Rue Montoyer 31, 1000 Bruxelles, Belgio

Tel: +32 (0) 2 720 00 73

E-mail: secretariat@aac-europe.org

Twitter: @aac_europe

www.aac-europe.org